

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 2/90 R.P.del 03/09/1990
Bollettino d'informazione della comunità di VALROVINA

Anche se per il secondo anno la tradizionale Festa del Maron non si é potuta fare, causa il protrarsi dei lavori al campo, sono sorte alcune lodevoli iniziative spontanee che in qualche modo mantengono un legame tra Valrovina e il suo frutto tipico. Ve ne diamo resoconto negli articoli seguenti:

MARON AMBULANTE

12 Ottobre 2025

Giornata normale.

Vado con il monopattino giù da casa mia, verso la piazza, sto andando dai miei amici, da Ceci, Bianchitas, Gioia, Adele, Leo.

E come al solito punto lo sguardo sul

campetto di Valrovina, i lavori vanno avanti finalmente, dopo mesi e mesi di stop, ma allora perché non sono così felice?

“È come se ci fosse qualcosa che manca, quest’anno”.

Questa era la conversazione tra me e i miei amici oggi.

“La Festa del Maron, che cosa manca se no?”

In Ottobre a Valrovina girano solo quei manifesti in marrone e giallo, manifesti che ora mancano.

“Già, ma inutile pensarci, non possiamo farci niente...”

Altra giornata conclusa con una certezza: questo Ottobre non sarebbe stato un vero OTTOBRE. Forse un SETTEBRE un SEIBRE, ma non un OTTOBRE.

Ripercorro la salita, e penso:

“Forse qualcosa invece la possiamo fare!”

La mia idea? Se non c’era un posto per la Festa del Maron noi avremmo portato la nostra piccola sagra da chi, come noi, la aspettava da metà Settembre.

Avevo l’immagine in testa: “MARON AMBULANTE”

Ripetevo quelle due parole a ogni passo della salita.

A casa pensai meglio



a come fare, presi un foglio bianco e liscio, in alto ci scrissi le parole che mi ero tenuta in testa fino a quel momento. Fase uno: andare a prendere le castagne sulle colline del nonno Gigi.

Fase due: venderle a offerta libera Domenica, per l'esattezza il 12 ottobre. Il ricavato l'avremmo donato alla scuola di Valrovina!

Due piccole fasi che si rivelarono difficili da organizzare.

Il weekend parecchi di noi avevano impegni.

Comunque, riesco a radunare un bel gruppetto:

Io, mia sorella Agata, Lucia, Ceci, Adele, Leo, Ginevra e un'altra Agata, Gioia e Cloe e Bianchitas.

Venerdì andiamo a raccogliere le castagne, riusciamo a prenderne circa sei secchi!

Il Family Bread ci fornisce gentilmente i sacchetti per la vendita.

Domenica era il grande giorno: alle 14.30 siamo tutti davanti a casa mia e, ovviamente, con l'aiuto dei nostri geni-

tori, iniziamo a cucinare montagne di castagne, le infiliamo in sacchetti che trasportiamo poi con dei cesti per tutta Valrovina.

Andiamo di casa in casa e non solo, fermiamo anche camminatori che ringraziano e addentano una castagna calda dal loro sacchetto. ...

Le ceste in un baleno si svuotavano, e così tornavamo indietro, e dopo una piccola pausa, ricaricavamo i sacchetti e via a portarne ancora in giro per il paese. E avanti così, su e giù, da Colle Alto a Colle Basso, fieri, nel nostro piccolo, di rappresentare la Festa del Maron.

Passano un'ora, due, tre, quattro.

Ci fermiamo in piazza e ordiniamo una pizza da mangiare insieme, contiamo ciò che abbiamo ricavato e lo impacchettiamo per darlo l'indomani alla scuola di Valrovina.

Ci siamo divertiti tutti, siamo riusciti insieme a mantenere una tradizione che è il simbolo di Valrovina.

"Ora lo possiamo dire ragazzi!"

Addentiamo un pezzo di pizza.

"Ottobre, adesso, è Ottobre!"

Emma Grapiglia



INDICE

1) <i>Maron ambulante</i>	<i>pag</i>	<i>1</i>
2) <i>Gli Appalachi di Valrovina</i>	<i>pag</i>	<i>4</i>
3) <i>Il suono delle campane</i>	<i>pag</i>	<i>6</i>
4) <i>Laboratorio di cesteria</i>	<i>pag</i>	<i>9</i>
5) <i>La memoria non é...</i>	<i>pag</i>	<i>11</i>
6) <i>Il vate</i>	<i>pag</i>	<i>13</i>
7) <i>Spirito e spirito</i>	<i>pag</i>	<i>15</i>

ANTICHE TRADIZIONI



LE OFFERTE DEL CANTO DELLA STELLA SONO STATE COSÌ RIPARTITE:

1000 euro
alla Parrocchia
700 euro
a Padre Marco Tosin
330 euro a
"C.O.M.E.T.A"

TOMBOLA DELL'EPIFANIA

1100 euro devoluti
alla Parrocchia

Grazie a tutti.

"Anche all'incontro conviviale del 4 dicembre 2025 sono stato l'ultimo ad entrare in sala, come al solito. Quest'anno per vari motivi non ho partecipato, con grande dispiacere, in: via Angarano, scuole, case di riposo. Ho apprezzato la serata dove ho visto una bella compagnia che con un nobile intento ha dedicato parte del proprio tempo per dare "un qualcosa di buono" alla comunità, facendolo con semplicità ed allegria. Mi auguro sia l'inizio di un lungo e prospero cammino che possa anche coinvolgere, come ha iniziato a fare, nuove leve: il futuro. Un plauso va fatto a Ugo e Carmen che con perseveranza hanno diretto i fili del gruppo: "Le antiche tradizioni"

Mario

MARRONATA A COLLE ALTO

In un bel pomeriggio di ottobre gli abitanti di via Colle Alto si sono trovati per una marronata con contorno di dolci e





buon vino.

Una bella iniziativa che si spera di ripetere nei prossimi anni.

ELETTI NEL NUOVO CONSIGLIO CIVICO:

Diletta Pontarolo, Maurizio Bernardello, Giovanni Manera, Rinaldo Merlo, Nicholas Fantinelli, Dante Merlo, Mario Schirato, Alessandro Manera, Virna Tosin, Mauro Bittante, Barbara Lecis.

GLI APPALACHI DI VALROVINA

(Articolo scritto prima dell'intervento di ripristino)

Ebbene sì, anche qua in valle abbiamo gli Appalachi, le famose montagne che attraversano l'America settentrionale dall'Alabama al Canada!

La nostrana catena montuosa, a mo' di spina dorsale, percorre la via principale partendo da San Giorgio per poi diramarsi poco prima della chiesa in un ramo verso Caluga e nell'altro verso Campien.

È una riproduzione in piccolissima scala delle meravigliose montagne sopra citate...ma non avete ancora capito di cosa sto parlando?!?

Guardate bene la foto, cosa vi ricorda? Vi è un libro bellissimo dal titolo "La signora degli Appalachi" che racconta la storia vera di una donna madre di undici figli e nonna di ventitré nipoti, Emma Gatewood; un giorno, a sessantasette anni dopo una vita di continue violenze subite dal marito, se ne va per percorrere completamente a piedi e in solitudine la grande catena americana.

Se ne va con ai piedi umili scarpe da ginnastica già strausate, vestiti grezzi di lana o cotone con un solo cambio, fagotto in spalla e una disperazione che si sarebbe continuamente trasformata in meraviglia.

Tante avventure da brivido, un libro da leggere.

Torniamo a noi perché anche qua in valle vi sono tante signore degli Appalachi, sicuramente vestite meglio e senza fa-

gotto di stoffa in spalla, ma che li attraversano quotidianamente non certo per scappare da qualcosa di brutto, ma magari solo per farsi una passeggiata, per portare fuori il cane, per fare la spesa o per andare a trovare un'amica o i genitori anziani.

E tante sono sugli anta, qualcuna anta anta, spesso anta anta anta.

Affrontano anche loro rischi e pericoli, immediatamente non percepibili, quindi parecchio insidiosi.

Sto parlando delle montagne, montagnole, cunette, rilievi improvvisi, buche e buchette, mini baratri, cime e ostacoli vari rimasti dopo la chiusura piuttosto creativa della canalina scavata per posare la fibra ottica e il successivo tamponamento dei tombini.

Lavori molto artigianali che, per il risultato finale, passeranno sicuramente alla storia finendo in Biennale per originalità oppure alla cronaca locale visto che hanno già fatto qualche vittima.

Ma siamo sicuramente stati preparati a tali avventure, ricordate il periodo dei lavori in corso?

Vi posso rinfrescare alcuni particolari: i semafori per regolare il traffico in prossimità delle curve inizialmente programmati contemporaneamente nei due sensi, quindi tutti e due o sul rosso o sul verde...grande esercizio di telepatia e di prontezza di riflessi; persone specia-



Proseguono i lavori al campo

lizzate nel gestire la paletta del passa pure o fermati mentre sono incollate al cellulare forse per tentare di risolvere qualche giochino online...tagliando automatico ai freni sempre che funzionino; carriole o altri attrezzi distrattamente lasciati in mezzo alla strada...slalom gigante degno di un Tomba e chi più ne ha, più ne metta.

Ora l'andazzo si è fatto ancora più stimolante, proprio perché più impegnativo da affrontare:

evitare di rompersi il naso causa inciampo su qualche rilievo significa rinunciare a eventuali incontri sociali essendo costretti a tenere la testa bassa con gli occhi incollati a terra;

non cadere nelle buche poco protette richiede indispensabilmente il procedere con un bastone da ciechi; quindi, visto il nostro camminare quasi a zig zag, lo scongiurare di essere infilzati alle spalle da un ciclista in delirio di velocità esige l'acuirsi dell'udito, mentre per non essere ingoiati dall'inferno condizione "sine

qua non” è il rinunciare alle parolacce o a tirar giù tutti i santi dal paradiso; impedire di essere incriminati per omicidio stradale sta cambiando il codice della strada locale che pretenderà di avere in macchina come dotazione obbligatoria una sfera di cristallo portatile stile navigatore, tanto per essere avvertiti in tempo reale se quel ciclista, vista l'irregolarità montuosa, di colpo finirà in mezzo alla carreggiata per risparmiarsi traumi proprio là dove si appoggia alla sella.

In tutto questo esercizio per mantenere l'elasticità del corpo, i riflessi pronti, le innate doti di preveggenza e il self control si aggiunge un altro grande vantaggio: ieri sera sono tornata a casa calcando la catena montuosa con le ruote sul lato destro dell'auto e ammetto che le vibrazioni date dalle anomalie del fondo stradale sono state un piacevolissimo e rilassante massaggio in tutto il corpo. Speriamo solo che per l'offerta di tali servizi di cross e brain training non ci chiedano una tassa, per il momento sono totalmente gratuiti.

Anna Vallotto



La situazione della strada

Il suono delle campane

Cari lettori, “din, don, dan...!”

Questo articolo è stato scritto a due mani: Bruna ed io ci dilettiamo talvolta nel fare insieme alcune letture, ricerche e riflessioni su vari temi. Un giorno, mentre parlavamo dei nostri progetti, sentendo suonare le campane del nostro campanile, abbiamo pensato di fare una ricerca e approfondire il valore e il significato di questo suono. Così abbiamo deciso di scrivere insieme questo articolo e di condividerlo con la comunità.

Per secoli nelle nostre campagne Italiane, il suono delle campane ha scandito il ritmo del lavoro dei contadini, dediti all'agricoltura nei campi. Siccome il lavoro veniva svolto in terreni distanti dalle abitazioni e non avendo orologi, cellulari o altri indicatori che potevano scandire il passare del tempo, l'unico segnale che poteva dare la cognizione del tempo e dell'ora erano i rintocchi delle campane che segnavano l'inizio e la fine della giornata lavorativa nei campi.

Dovete sapere che il suono delle campane aveva diversi significati, in genere doveva arrivare su tutto il territorio parrocchiale. Affinché questo avvenisse, si costruivano alti campanili, sovrastando le altre costruzioni della zona. Le campane rappresentavano quindi la “voce del popolo”, in quanto segnavano il tempo e alcuni avvenimenti nelle comunità. Nei paesi della nostra montagna e campagna Italiana, fino alla fine del secolo

XIX, sul fare del giorno, subito dopo l'alba, suonava una campana del mattino chiamata "campana mattutina". In effetti questa campana dava la sveglia e ricordava ai montanari e ai contadini di recitare l'Angelus Domini, che è una preghiera mariana per eccellenza nata nel 1269. Alla fine della giornata lavorativa, una campana suonava a lungo per tre volte, a distanza di un'ora tra ogni suonata e questa usanza è continuata nelle nostre campagne e montagne Italiane fin poco dopo la Grande Guerra. Spesso le persone molto anziane, mentre guardavano il sole declinare a fine giornata, sussurravano questo proverbio: "Per l'Ave Maria, o a casa o per la via".

Il suono delle campane inoltre serviva, e ancora serve, per chiamare i fedeli alla Santa Messa, indicando loro quanto manca all'inizio della celebrazione. Una volta si suonava un'ora prima dell'inizio della funzione religiosa e venivano suonate due campane dal suono chiamato "Doppio"; mezz'ora dopo, invece, veniva suonata una sola campana e questo suono era chiamato "Ave Maria". Dopo un quarto d'ora la stessa campana suonava di nuovo e questo suono era chiamato "Cenno". Qualche minuto prima dell'inizio della celebrazione religiosa suonava ancora la stessa campana e quando smetteva, si suonava una campana più piccola, detta anche campanino, chiamato "Ultimo", durante il quale i fedeli dovevano già trovarsi in chiesa. Le campane venivano suonate da una persona chiamata campanaro che con



foto del campanile scattata dalla mia abitazione

le braccia tirava delle corde che facevano oscillare le campane. Al giorno d'oggi, invece, le campane vengono suonate mosse dall'energia elettrica e anche grazie ad un apposito programma automatico, come avviene anche nel nostro paese di Valrovina e ormai dappertutto.

Al giorno d'oggi in tutte le chiese, si sono semplificati i richiami dei fedeli per la Messa: viene suonata la mezz'ora prima della funzione religiosa, e gli ultimi rintocchi ad un quarto d'ora prima,

durante il quale i fedeli sono invitati alla puntualità e a recarsi in Chiesa.

La prima pietra del campanile di Valrovina fu posata il 24 febbraio 1952, dopo la recita del S. Rosario in chiesa. Gli abitanti si tassarono spontaneamente per la sua realizzazione. Progettista della struttura fu Mario Faoro, l'impresario Lazzarotto Attilio. Le campane venivano suonate da alcune persone del paese tirando appunto le corde. Questo importante servizio veniva eseguito con un ordine preciso, con un solo rintocco di richiamo del sacrestano, facendo anche la funzione di campanaro. I campanari del paese allora accorrevano a eseguire questo compito; erano persone dotate di un particolare orecchio musicale, ed erano in grado di dare la giusta armonia al suono. Di questi campanari, uno è ancora vivente e ha 96 anni: è il nostro compaesano Virgilio Manera!

In questa ricerca abbiamo voluto anche approfondire il significato del nome delle campane di Valrovina, che nel 1863 suonarono per la prima volta, il 1° aprile, che era il mercoledì Santo. La campana più grande si chiama "Maria", il suo suono musicale è in Re Bemolle; la media si chiama "Ambrogia", che prende il nome dal nostro Patrono parrocchiale Sant'Ambrogio, il suo suono musicale è in chiave di Fa; la più piccola si chiama Laurina, il suono musicale è in chiave di Sol.

Ai tempi in cui a Valrovina avevamo come parroco Don Severino, le campane furono elettrificate e azionate da un dispositivo elettronico programmato,

ancor oggi funzionante e regolato da fedeli che prestano servizio nella nostra chiesa. Solo in casi straordinari il funzionamento del meccanismo viene gestito manualmente dagli addetti.

Per concludere questa ricerca, ci siamo chieste: "la voce delle campane" ha ancora senso per scandire il nostro tempo e richiamare i fedeli alle celebrazioni? Siamo ancora capaci di ascoltarne il suono in modo empatico, quando sentiamo i rintocchi che chiamano a festa, a nuova vita o che salutano una persona che non c'è più?

Oggi il lavoro non è più soltanto nei nostri campi, ma è quasi sempre fuori dal paese, in città o più lontano. Spesso purtroppo passiamo di fretta davanti al campanile, non facendoci ormai quasi più caso e forse considerandolo una semplice elevazione architettonica. Oggi siamo tutti dotati di dispositivi digitali che ci segnano il tempo giornaliero senza il bisogno di questo "strumento comunicativo non verbale, ma sonoro". Ma perché non ci fermiamo di più ad ascoltare le nostre campane, dando più senso al suono che producono? Il suono crea una comunità capace di ascolto, una comunità che si incontra. Allora, sarebbe bello che da oggi in poi, quando suonano le nostre campane, ci fermassimo un attimo a prestare attenzione al loro suono per un ascolto collettivo ed empatico.

**BUONI DECIBEL A TUTTI!
TERESA MARCOLIN CON BRUNA
BRUGNEROTTO, Novembre 2025**

Un laboratorio introduttivo di cesteria

Domenica 21 dicembre nella sala del Centro Civico di Valrovina si è svolto un Laboratorio introduttivo di intreccio naturale. Tenuto dal Prof. Mario Brocchi di San Giorgio che, molti anni fa, ha lasciato l'insegnamento in una scuola di Bassano per dedicarsi come artigiano alla cesteria e all'intreccio naturale.

La cesteria è un'arte 'pratica' e utile perché i manufatti si possono utilizzare in tanti usi del quotidiano e del lavoro.. Il materiale o meglio il vegetale che si usa sono i vimini e i rami del salice, cioè le 'strope', perciò l'albero si chiamava 'stroparo'. Una volta a Valrovina c'erano molti vigneti, si può dire che era tutto un vigneto. E quindi c'erano tanti stropari. Tra un vigneto e l'altro, o tra un filare e l'altro c'era posto x piantare qualcosa, patate, fagioli alti con la 'paineneta', orticelli, sorgo, ecc. Per il tabacco

invece ci voleva tutta una banca intera. In testa ai filari o ai lati dei vigneti c'erano gli stropari. Del perché ci fossero tanti vigneti si spiega che una volta in Piazza, il centro di Valrovina, c'erano tre osterie e la domenica dalla mattina alla sera ma fino a notte erano sempre piene di gente. Venivano in centro da Fagarè Alto e da Caluga e oltre...Ma anche nelle contrade non mancavano le 'frasche'. Il vino si beveva a fiumi e fuori dalle osterie correva qualcos'altro.. per fortuna che le strade erano sterrate e assorbivano.. Per legare le viti, 'visee', ai pali o paine ci vogliono dei legacci. Ecco l'utilità delle strope usate come legacci per viti e degli stropari. Adesso è raro vederne uno ma una volta erano tanti. Chi aveva un vigneto aveva i suoi stropari. Ma gli stropari non erano tenuti solo per le strope. Poiché i suoi rami sono flessibili si usavano per fare i manici ad arco delle slitte che servivano per portare il fieno vicino alle stalle, legname dai boschi vicino alle case,

ricci dei maronari giù nel cortile della contrada, altre cose che pesavano. E poi si usavano per fare cesti, cestini, caponare, gabbie per altri animali domestici e così via. La cesteria utilizzata per uso pratico è un'arte antica. Io credo che sia nata con l'avvento dell'agricoltura. Ma forse qualcosa c'era anche prima. Quando



SALA DEL CENTRO CIVICO DI VALROVINA
DOMENICA 21 DICEMBRE
ORE 8:30-12:30

Laboratorio introduttivo di intreccio naturale

**Intrecciamo una
LANTERNA NATALIZIA**

Qualche ora tranquilla trascorsa in compagnia intrecciando, mentre si sorseggia una tisana calda!
E' la nostra proposta, usando uno dei nostri materiali naturali più poveri e al contempo più ricchi di storia: i vimini naturali (stroppe) ben conosciuti per la legatura tradizionale delle viti, per le piante dell'orto, o l'intreccio di cesti e cestini, permettono anche di realizzare molti oggetti utili o semplicemente ornamentali.



In questa mattinata di semplice esperienza manuale - all' approssimarsi del Natale - proponiamo la creazione di una LANTERNA natalizia, oggetto simile e allo stesso tempo affascinante. Per chi desidera prolungare l'esperienza al pomeriggio, realizzeremo anche delle MANGIATOIE da posizionare tra i rami del nostro giardino, per offrire cibo ai tanti piccoli uccelli che nei freddi mesi d'inverno scendono dalle gelide montagne.



Si tratta di piccole esperienze di avvicinamento a questo materiale naturale, da millenni utilizzato per una infinità di semplici oggetti d'uso semplice. L'esperienza darà l'occasione di recuperare antichi movimenti delle mani, per i quali abbiamo una naturale propensione. Per chi vorrà, sarà l'inizio di un interessante percorso verso il recupero di un'arte tradizionale dimenticata, attraverso periodici appuntamenti locali. E finalmente, la materia prima non viene da migliaia di chilometri, ma è prodotta qui vicino, in zona Acque di San Giorgio.



PER INFO ISCRIZIONI
SANA: 339 782 4625



nel Museo di La Coruña, Galicia, Spagna estremo Nord Ovest, una barca di vimini di 5 metri e con quella millenni fa navigavano sia pur costeggiando fino alla Bretagna o in Cornovaglia. In quelle regioni umide poi ancora si utilizzano e si fanno gli horreos, gabbioni grandi di vimini per mettere dentro sorgo, mais, altri prodotti e tenuti sollevati dal suolo con delle pietre perché non marciscano... Tornando al nostro Laboratorio al Centro Civico è probabile che ne faranno altri in futuro. E frequentarli non solo per passatempo o la compagnia ma per imparare un' arte antica che potrebbe avere una utilità pratica o scoprire una manualità nel fare oggetti che piacciono è interessante. Ci vuole solo un po' di pazienza, costanza..e tempo.

Antonio Marcolin
29 dicembre ' 25

serviva portare frutta del bosco, radici, tuberi, altri commestibili, vicino a dove si pernottava. Alle nostre latitudini si utilizzano i salici ma in altre parti del mondo terracqueo vengono utilizzati per la cesteria altri vegetali. Bambù, canne palustri, palme, altre piante di cui la Natura è prodiga. Nella Storia ci sono stati popoli conosciuti per la loro abilità di intreccio e ricordati per questo. E commerciavano i loro manufatti con altri popoli. Poi ricordiamo il cesto di Mosé lasciato alla corrente del Nilo, Romolo e Remo dentro un cesto lasciato nel Tevere...Alcuni popoli che non avevano paura né dell'acqua né del mare costruivano barche di vimini intrecciati per andare lungo i fiumi o al largo nel mare per pescare. Ho visto

GRAZIE!

Era dentro di te, ti scorreva nelle vene. Essere Alpino era parte del tuo vivere. Non per essere nato Alpino, ma per esserlo diventato. La naja..quante volte abbiamo ascoltato i tuoi racconti, orgogliosamente del "Genio", di marce interminabili e massacranti, di campi estivi e invernali, di guardie, di fatiche, di sofferenza per la lontananza, di tristezza, ma anche di condivisione, vera, con i compagni, di scherzi e risate. Quel cappello, quella penna, per te erano un simbolo, un sigillo, una responsabilità. Dicevi: "Il diritto di portare

questo cappello deve essere conquistato, sudato, sofferto. Solo così si può comprenderne davvero il significato, e poter avere questo onore”.

Era un orgoglio, commovente per il suo significato più profondo, che abbiamo vissuto con te come figli e che alla fine è diventato anche nostro.

E quando tu lo indossavi, quel cappello, diventavi un altro. Serietà, silenzio.. quasi una celebrazione ogni volta. E poi lo stesso gesto: pollice e indice della mano destra passati con lentezza sulla visiera, come un segno di rispetto, e forse anche di ricordi, per ciò che quel cappello rappresentava.

E quando lo toglievi, lo facevi con

dolcezza..tu, che avevi mani robuste e maniere un po' rudi, quel cappello lo piegavi e lo riponevi nel suo posto nell'armadio con una delicatezza, che poco ti apparteneva, ma che trovavi in momenti particolari, come questo.

Questo era papà, Alpino, e volevamo condividere il suo esserlo con voi, soprattutto come ringraziamento, di cuore, agli Alpini che erano presenti, con noi, il giorno del suo saluto. Per il modo in cui l'avete fatto, per la compostezza e la solennità, per il suono di quella tromba. È stato qualcosa che non ci aspettavamo, e che ci ha aiutato. Che mai dimenticheremo e, siamo sicuri, nemmeno lui...

Grazie!!

Roberta ,Chiara, Giovanni Mauretto

“LA MEMORIA NON È CIÒ CHE RICORDIAMO, MA È CIÒ CHE CI RICORDA. È UN PRESENTE CHE NON FINISCE MAI DI PASSARE”

Durante le mie visite a Bruno Mauretto, nel periodo della sua malattia, le nostre conversazioni erano spesso rivolte al passato. Ai momenti che la nostra amicizia aveva condiviso negli anni.

Ora, pensandoci, era una specie di diario della sua vita, che la memoria restituiva per dare sollievo alla sua fragilità in quei giorni. Si animava quando i





Le vecchie balaustre

pensieri andavano alle cose fatte per la famiglia, per gli amici, del tempo donato alla comunità. Ricordi lontani e vicini animavano il suo parlare, preciso e dettagliato. Fra questi, alcuni meritano di essere passati dal testimone alla storia del nostro paese. Come il restauro della nostra chiesa. Nel raccontare quel periodo mi diceva che il parroco di allora, Don Severino, per contenere le spese, delegava alcuni lavori a volontari della parrocchia, che avessero varie competenze, fra le quali quelle di muratura, e Bruno si è quindi messo a disposizione. Il primo lavoro fu quello di eliminare le balaustre che separavano l'altare maggiore dall'assemblea dei fedeli. Questo per avere lo spazio necessario che oggi occupa l'altare, rivolto verso i fedeli. A suo dire fu un'impresa certosina, fatta di

sera, dopo il lavoro, a colpi di scalpello e mazzetta, ma con la dovuta attenzione per non rovinare quei pezzi di un certo valore. Pezzi che furono poi riposti nel campanile e dei quali si chiedeva ancora se fossero ancora lì...(non mi sono ancora informata)..

E poi lo spostamento dell'altare, che ora è il primo a destra entrando in chiesa, che originariamente era posizionato dove ora è installato l'organo. Anche questo un lavoro non facile, soprattutto di ricostruzione dei vari pezzi. Raccontava che all'interno di quei marmi, i posteri troveranno una bottiglia contenente i nomi di chi ha partecipato e la data dei lavori. E ancora mi raccontava dei servizi igienici nella sacrestia, presenti ancora oggi, costruiti anche questi di sera, con l'aiuto di mio cognato Virgilio, a fargli da manovale. E la canonica provvisoria dietro la chiesa, dove Don Severino e la sua perpetua, Signorina Argia, occupavano dei locali davvero precari. Raccontava che un sabato, verso mezzogiorno, fu chiamato con urgenza dal parroco perché il soffitto (per così dire) della cucina, era letteralmente crollato sul tavolo dove stavano pranzando. Si ricordava ancora la sensazione di gelo che aveva quel locale in pieno inverno. Urgentemente fu cercata e trovata una stufa a legna e installato un camino provvisorio volante che dava all'esterno (l'arte dell'arrangiarsi era molto in voga a quei tempi).

Non trascurava mai nei suoi racconti di nominare tutte le altre persone che

avevano dato, e che danno, la loro disponibilità per il bene comune. E senza pensarci troppo li nominava uno a uno, commuovendosi. Una sequela di nomi come “i granei de’ un rosario”.

Quasi sempre il suo parlare terminava con una frase a commento di quanto detto: “si faceva quello che si poteva” e “finia a storia”.

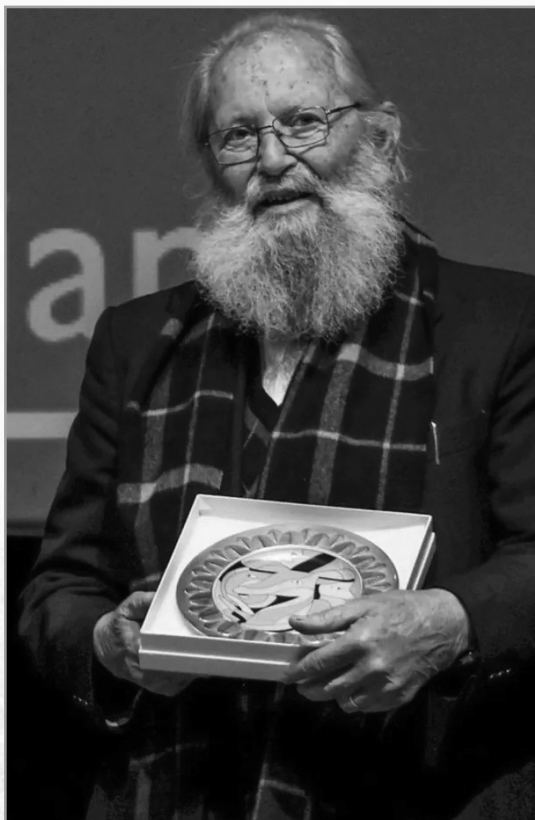
Ora, caro Bruno, tocca a noi: alla tua famiglia, agli amici, e a chi ti ha conosciuto, il restauro emotivo della tua assenza terrena. Oltre all’appellativo di “Orso”, che personalmente ti avevo dato, in modo affettuoso, eri una persona onesta, sincera e altruista, con un grande senso umano di appartenenza comunitaria.

*Sinceramente Grazie.
Con affetto Bruna B. M.*

*“Risplenda a te la Luce Divina”
Così sia.*

IL VATE

Lo specchio riflette la nostra immagine. Ma chi è quello che ci sta davanti? Cosa c’è di diverso dal passero che svolazza nel cielo, dalla farfalla che va di fiore in fiore? Dai cani che abbaiano nel giardino dei vicini? Eppure io sono. Penso a quanti hanno fatto questa riflessione e mi chiedo chissà che risposte hanno trovato. Ricordo un uomo, un personaggio che ho incontrato negli anni 80. Era già qualcuno. Anche se non proferiva parola la sua personalità lo definiva.



Spesso con una barba importante e un’aria gioviale, nonostante l’età, ti invitava al dialogo alla partecipazione. Quella volta mi invitò ad una “serata fra amici” a casa sua. A dir la verità ero l’unico di Valrovina. Il programma era organizzare una festa paesana. Fu l’inizio di una bella passeggiata. E chi era quest’uomo? Una persona alquanto particolare, legata alle tradizioni al suo vecchio ulivo. Penso che anche lui si sia fermato davanti allo specchio e abbia trovato il suo compito: lasciare una scia: legare il passato con il presente. Cercare cioè di mantenere vive le radici, le nostre radici. E come fare? Importante

era iniziare ad interessare gli amici, i vicini: allora via con le manifestazioni paesane dove poter rispolverare le culture e la coltura delle zone confinanti riunendo gli amici in associazioni. Le varie manifestazioni dovevano essere divertenti ed interessanti. Il lato economico non doveva certo essere l'obiettivo principale. Tenne sul cuore, vicino a casa sua, la festa dei fiori, che fece diventare un incontro fra poeti del vernacolo non solo locale, regionale, bensì nazionale, dal Triveneto, alla Puglia. Non si fermò a questo, coinvolse pure le scuole, dove parecchi insegnanti di lingua, accogliendo l'invito, fecero partecipare le loro scolaresche al suo concorso di poesia. Anche qui una novità: fare leggere e valutare i vari testi non unicamente da una giuria tecnica (con letterati, professori ed esperti) ma, in un secondo momento, anche dalla gente comune che riunita in gruppi leggeva dando le proprie opinioni spesso con risultati ben diversi dalla "dotta" giuria. Anche questo era un modo per far sì che il popolo leggesse, riflettesse aprendo la porta alla cultura.

Nelle sue varie esperienze, ricordo con piacere il gemellaggio che fece in occasione della festa del maron del 1994 fra Valrovina e Val Formazza, una località allora chiusa in sé stessa e dove Eusebio con Giovanni Parolin soffiò portando una ventata di novità parlando di unione fra giovani in cooperativa che coltivando i pascoli della vallata riuscirono in

seguito a far decollare quella realtà con un caseificio ed un buon allevamento bovino, pecorino. Eusebio mi assegnò come ospiti Oscar il medico della vallata che era riuscito ad animare i giovani riunendoli con incontri serali a casa sua e Roberto, uno dei giovani, entrambi riuscirono a stupire i miei pargoli Alberto e Oscar.

Sono cose, piccole chicche, che mi hanno fatto riflettere quest'oggi quando un rumore mi fece guardare verso Fagarè dove un cospicuo gregge stava scendendo quasi a trotto quella strada appena visibile fra i rami ormai spogli del bosco. Ad ogni sbavatura del tragitto la marea di pecore andava a coprire quei piccoli spazi di prato ancora rimasto ma erano frazione di minuti perchè la corsa proseguiva fino a giungere giù nel punto estremo di Campien dove in un baleno il prato ha cambiato colore. Poi il pastore, come un grande vate, ha imboccato la strettoia che va verso San Michele. Quella marea gradatamente si è girata e assottigliandosi si è dileguata nella strettoia ed è sparita. Nel giro di una mezzoretta tutto è passato lasciando allo spettatore, anche occasionale, il senso delle cose che arrivano e... passano ma... lasciano il segno.

Il Comune di Bassano si accorse, della valenza di questo personaggio Eusebio Vivian. Nel 2023 gli consegnò la benemerita culturale per San Bassiano.

Mario



Spirito e spirito

L'altro giorno, prendendo la prima mulattiera per salire in Caluga, ho subito notato delle bottiglie vuote apparentemente lasciate là, proprio vicino all'abbeveratoio.

Subito in me ha prevalso la scandalizzata disapprovazione di un gesto che abbandonava nella natura i residui di un festino alcolico.

Poi scendendo i miei cavalierini hanno voluto fermarsi alla vasca per bere e, potendo osservare con più calma e soprattutto con una certa curiosità, mi sono accorta della scritta posta sopra al tutto: al mio sguardo più libero e tranquillo è apparso gradualmente in una lenta epifania qualcosa che un po' alla volta si stava strutturando in una configurazione voluta: da sinistra le prime bottiglie

sono diventate i tre Re Magi, poi due pastori con pecorelle, quindi Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù adagiato sulla mangiatoia e alla fine l'asino e il bue... era un presepe!!!

Non mi prolungo sul significato della relazione fra spirito e Spirito, relazione presente un po' in tutte le religioni e soprattutto nella nostra Bibbia.

Sicuramente in questa piccola chicca fra acqua corrente e boschetto si sono uniti in inventiva, grazia, dolcezza, amore e levità.

Ora mi rimangono due curiosità: chi è l'autore di questo originalissimo presepe e l'altra, non così innocente come la prima, se sia stato proprio il contenuto delle bottiglie a conferire cotanta creatività.

In ogni caso complimenti.

Anna Vallotto



Tradizionale celebrazione di inizio anno a S. Bovo, per la prima volta senza Eusebio.

SONO NATI:

Virginia Gasparin di Nadia e Matteo
Viola Venturini di Francesca e Marco

CI HANNO LASCIATO:

Eusebio Vivian di anni 88
residente S. Eusebio

Franco Tasca di anni 87
residente S. Eusebio

Maria Teresa (Esterina) Crestani
di anni 75

Giorgio Cavallin di anni 86
resid. Bassano

Suor Angelina Schirato (Mietti)
di anni 84 - Biella

ricordiamo anche Davide Lazzarotto di
anni 36, figlio di Bruno

Don Filippo Bolzan originario di San
Michele, che è stato sacerdote economo
a Valrovina nel 1967.

DIPLOMA DI LAUREA TRIENNALE PER:

Alice Castellan in Ortottica e assistenza
oftalmologica

Giulia Padovan in Scienze e Tecnologie
della comunicazione

La polvere del tempo

*La polvere del tempo
che passa e
si posa e si adagia
su ogni cosa, ogni dove
dappertutto
su quello che facciamo
o non facciamo
diventando
una seconda pelle.*

*Togliere questa polvere
significa scacciare
quello che siamo
e siamo diventati.*

*Meglio lasciarla
dov'è e com'è
con cicatrici e rughe
e i segni che
non si vedono..*

*Una seconda pelle,
la polvere del tempo
che passa.*

Antonio Marcolin

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

*RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin
Caterina, TEL. 3333745426*

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo mail odlig@libero.it